

IDATI DI EUROSTAT E BANKITALIA: CROLLA IL POTERE D'ACQUISTO. BOERI: LA CONTRATTAZIONE NAZIONALE È OBSOLETA

Il lavoro c'è, stipendi mai così bassi

Vertice Conte-Landini, il fastidio Pd: «Noi con Todde in Sardegna, l'ex premier si fa i fatti suoi»

BARBERA, CARRATELLI
RIFORMATO, SORGI

Non è la prima volta che un banchiere centrale si trova a braccetto con i sindacati. - PAGINE 10-12

Più lavoro ma povero

L'ANALISI

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Non è la prima volta che un banchiere centrale - non propriamente un agitatore di folle - si trova a braccetto coi sindacati. Fabio Panetta, sabato scorso: «Con pressioni inflazionistiche al ribasso e profitti delle imprese elevati, un qualche recupero del potere d'acquisto dei salari è fisiologico e potrà sostenere i consumi e la ripresa». La tabella dell'ultimo triennio tratteggia un'enorme e impietosa x: nell'area dell'euro l'occupazione è salita, i salari orari reali sono scesi. Dare una lettura univoca a un dato che mette insieme venti economie fra loro molto diverse è quasi impossibile. Il senso di fondo è però incontrovertibile: il lavoro c'è, ma è sempre più a buon mercato, in Italia, più che altrove. Lo ricordava qualche giorno fa dalle colonne di questo giornale l'economista Pietro Garibaldi: tra il 2021 e il 2023 i prezzi sono aumentati del 15 per cento, i salari nominali del 6, dunque i salari reali sono scesi del 9 per cento. Come è stato possibile in un Paese (l'Italia come

nella gran parte del vecchio Continente) in cui i lavoratori possono contare sulla contrattazione collettiva?

Tito Boeri sostiene che il problema è proprio questo: la contrattazione nazionale collettiva non funziona più. I cicli dell'economia sono sempre più brevi, i tempi dei rinnovi sempre più lunghi. Dopo la pandemia, che ha fatto crollare e impennare il ciclo in pochi mesi, il problema è sempre più evidente. Troppi contratti, e incapaci di dare risposte agli shock: «C'è un numero eccessivo di contratti nazionali che spesso per essere rinnovati attendono anni». Ieri il leader della Uil Pierpaolo Bombardieri calcolava in dodici milioni il numero degli italiani in attesa. I disincantati (e i numeri) dicono che i bassi salari tengono alta l'occupazione, e però sul lungo termine - lo ricordava Panetta - sono un danno all'economia.

In un discorso fatto a Torino nel lontano 2007 l'allora governatore della Banca d'Italia Mario Draghi pose il problema con ancor più chiarezza: «A parità di potere d'acquisto i salari italiani sono inferiori del 10 per cento rispetto alla Germania, del 20 in confronto alla Gran Bretagna e del 25 per cen-

to rispetto alla Francia». Da allora le cose non sono granché cambiate, anzi. Secondo l'ultimo rapporto annuale dell'Istat, nel 2021 le retribuzioni medie annue in Italia sono pari a 27mila euro, rispettivamente il 23 e il 12 per cento in meno della media tedesca e dell'Unione a ventisette, nel frattempo abbandonata dagli inglesi. I salari italiani non sono i più bassi d'Europa - lo si sente dire spesso da sinistra - ma cambia poco: ogni anno un lavoratore tedesco guadagna mediamente ottomila euro in più di un collega italiano.

Boeri sostiene che una delle soluzioni necessarie per costringere le imprese ad alzare le retribuzioni è l'introduzione di un salario minimo orario, al quale si è convertito anche l'ex dirigente di Confindustria Carlo Calenda. «Il governo - spiega Boeri - è andato in direzione opposta. L'idea che c'è dietro alla riforma del reddito di cittadinanza è pericolosa e dice più o meno questo: se sei in età lavorativa non puoi essere povero. Eppure i dati ci dicono che si può essere poveri anche lavorando, e senza la protezione dall'inflazione». In Italia ci sono poi altri due problemi mai affrontati seriamente nemmeno dai sindacati. Il

primo: l'assenza di una legge sulla rappresentanza. «Se fosse introdotta, darebbe maggior dignità a contratti che possono diventare punto di riferimento per i sussidi alle imprese. Diversamente si firmano accordi di comodo che finiscono per abbassare le retribuzioni». Il secondo: la contrattazione decentrata, tuttora tabù per un pezzo della sinistra e del mondo sindacale. Su questo convergono la stragrande maggioranza degli economisti del lavoro: firmare accordi al livello territoriale e aziendale è uno dei modi più efficaci per avere risposte in busta paga ai cicli sempre più corti e rapidi dell'economia. La Cgil sostiene la tesi che ciò creerebbe le condizioni per gabbie salariali dentro i confini nazionali. L'alternativa è però quella a cui stiamo assistendo: una recessione, una fiammata dell'inflazione, un calo altrettanto rapido dei prezzi grazie all'aumento dei tassi, e l'apertura dei tavoli di contrattazione quando il costo della vita è ridisceso di almeno la metà. Con scorno di chi nel frattempo ha sofferto l'aumento dei prezzi e il plauso del governo che si intesta la crescita dell'occupazione a basso costo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servono una legge di rappresentanza e una negoziazione territoriale

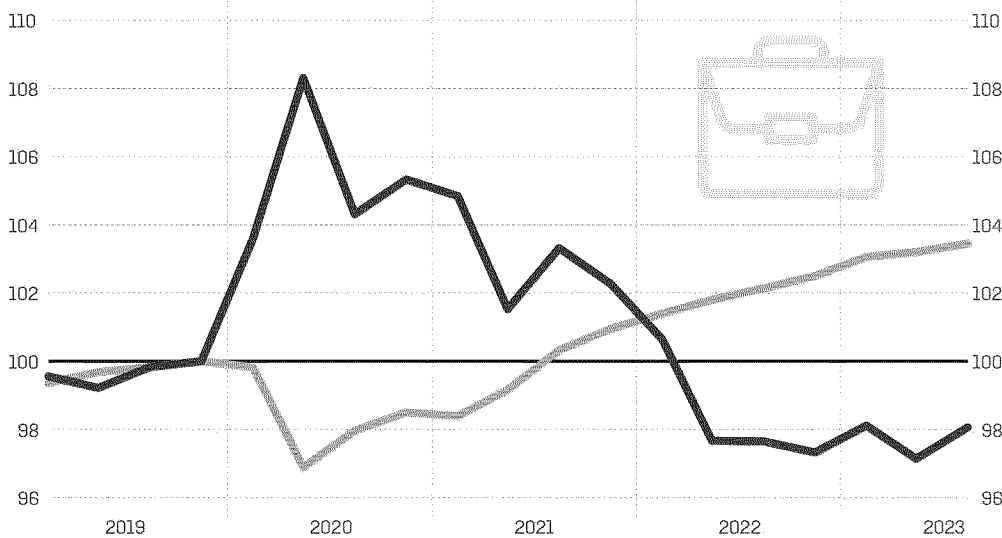
Ogni anno un lavoratore italiano guadagna 8 mila euro meno di un tedesco

L'occupazione sta crescendo ma gli stipendi sono in calo
La contrattazione nazionale non tutela più i lavoratori
Boeri: «I tempi dei rinnovi sono sempre più lunghi»

OCUPAZIONE E SALARI ORARI REALI NELL'EUROZONA

(numeri indice: 4° trim. 2019=100)

— occupazione — salari orari reali



Fonte: Banca d'Italia su elaborazioni Eurostat

WITHUB

Così su La Stampa

Nel suo intervento all'incontro annuale di Assiom Forex, il governatore di Banca d'Italia, Fabio Panetta ha definito «fisiologico il recupero del potere d'acquisto» anche per aiutare la crescita



90%
La perdita di potere d'acquisto dei salari reali tra il 2021 e il 2023

